



Progetto
L'orchestra
della Sfom
la sezione
«non
pareggiata»
della
Fondazione
istituto
musicale
nata ad Aosta
nel 2002
In basso
Gianni Nuti
chitarrista
che ha diretto
entrambe
le istituzioni

www.ecostampa.it

“Scuole musicali da rivoluzionare”

Libro di Gianni Nuti.

DAVIDE JACCOD
AOSTA

«Tutti devono fare musica. Come tutti parlano, tutti devono cantare. La pratica musicale deve recuperare quello spazio che ne fa uno dei modi naturali che l'uomo ha per esprimersi». Non usa mezze misure, Gianni Nuti, quando racconta il suo sguardo sull'universo musicale: rinunciare a prendere in mano uno strumento o a dare sfogo alla propria voce è una limitazione stupida, che ci imponiamo da soli per un timore reverenziale nei confronti di qualcosa che non ha motivo d'esistere. Questo e molto altro emerge dalle pagine di «Musica pratica», il libro che Nuti (musicista e musicologo valdostano)



ha pubblicato per Franco Angeli e che è nato con un doppio obiettivo: da una parte quello di fare il punto sull'istruzione musicale (formale e non) in Italia e all'estero, dall'altra raccontare l'esperimento che ha portato alla nascita della Sfom, la sezione «non-pareggiata» della Fondazione istituto musi-

cale nata ad Aosta nel 2002. All'epoca Nuti, chitarrista, venne chiamato a guidare il progetto, passando nel 2008 a dirigere l'intera Fondazione: un anno fa ha abbandonato l'incarico, e adesso il suo punto di vista privilegiato trova uno spazio a cavallo tra la teoria e la pratica in questo nuovo volume.

«Lo scopo del libro - spiega Nuti - è dimostrare come sia necessario rivoluzionare l'insegnamento della musica, anzitutto in Italia. Gli schemi dei Conservatori sono ancorati a un modello ottocentesco, dove la «musica classica» si affiancava un'idea di prestigio per una borghesia che oggi non esiste più. L'esperienza accademica canalizza troppo spesso l'espressione musicale, con sistemi rigidi che faticano a dare le risposte adatte a chi vuole coltivare una pas-

sione naturale».

Tra esempi di buone prassi (come la scuola di Fiesole o quella romana del Testaccio) e racconti di esperienze in prima persona, il libro si propone di contribuire a distruggere e a costruire: c'è lo slancio contro il solfeggio («una pratica che nel modello italiano è non solo inutile, ma dannosa»), lo stimolo verso l'improvvisazione, l'importanza della contaminazione tra le arti e gli stili musicali. Lo sguardo passa attraverso la lente dell'esperienza della Sfom, che Nuti descrive come «locale, ma non provinciale», con l'idea che la Valle d'Aosta possa essere un laboratorio dove dare vita a esperimenti da ripeterne su scala nazionale.

«Facendo attenzione alla sostenibilità delle iniziative - racconta -, l'esportabilità di un progetto come questo è certa. E anche il futuro della realtà aostana può essere ottimo, se la prospettiva è quella di una grande scuola popolare di musica che si affianca a una piccola accademia: si possono creare luoghi e modi per fare musica insieme, mantenendo la possibilità di intercettare i talenti e di farli crescere. Per farli viaggiare, fargli conoscere il mondo e poi farli tornare, per seminare anche qui quanto hanno imparato».